

L'analisi

Lavoro e diritti al tempo dell'innovazione

Giuseppe Berta

Oggi la globalizzazione sta sul banco degli imputati, attaccata da destra e da sinistra, a causa delle disuguaglianze sociali che provoca così come per le migrazioni di massa che hanno trasformato la composizione etnica delle nostre società. Ma verrebbe da dire che essa paga anche il prezzo di colpe che non sono sue o almeno per fatti e tendenze che non hanno tratto origine dal rivoluzionamento dei confini del globo. > Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Lavoro e diritti al tempo dell'innovazione

Giuseppe Berta

Se i suoi effetti sono stati così dirompenti, è perché le dinamiche globali si sono intrecciate allo sviluppo impetuoso della tecnologia. Per certi versi, anzi, la tecnologia ha avuto e avrà conseguenze più vaste e profonde di quelle dell'economia globale, per esempio per quanto riguarda il cambiamento del lavoro, su cui i processi innovativi incidono con radicalità sempre maggiore.

Questa lettura dei problemi contemporanei è emersa dal convegno che "il Messaggero" ha organizzato ieri a Roma e in cui si sono succedute voci come quelle di Romano Prodi, Pier Carlo Padoan, Carlo Calenda. Nel fronteggiare le sfide politiche dei movimenti che chiedono oggi forti limitazioni alla circolazione delle merci e delle persone non bisogna trascurare il fatto che la protesta, se identifica con facilità il proprio bersaglio maggiore nella globalizzazione e negli squilibri che essa ha generato, ben di rado si misura con la questione del cambiamento tecnologico, da cui dipendono le prospettive di lavoro e di esistenza di molte persone, specie nelle società occidentali.

Il capitalismo contemporaneo non è soltanto il frutto dell'abbattimento delle frontiere economiche e del grado di libertà in contrasto che si è conquistata la finanza internazionale. Esso appare sempre più caratterizzato dal controllo delle piattaforme tecnologiche. Quando parliamo del rilievo economico che hanno acquistato imprese come Google, Facebook, Amazon e ora an-

che Uber, ci stiamo riferendo in realtà a un potere di mercato acquisito attraverso la creazione e il governo di piattaforme tecnologiche globali, che stanno rivoluzionando, allo stesso tempo, il nostro modo di essere e di lavorare. Fino al punto di rendere produttivi di valore anche gli atti minuti della nostra esistenza quotidiana, quelli che milioni e milioni di persone al mondo comunicano attraverso le loro pagine su Facebook.

In un certo senso, le piattaforme tecnologiche hanno realizzato un miracolo, trasformando in attività economica le nostre informazioni individuali, le nostre scelte, le preferenze che manifestiamo attraverso il web. Sfere in apparenza private e totalmente gratuite, almeno per il modo in cui vengono gestite, si convertono, mediante il processo di valorizzazione economica che si attua grazie alle piattaforme economiche, in attività finalizzate al profitto. Ogni giorno comunichiamo una massa gigantesca, costantemente in espansione, di informazioni che passando dal web si tramutano in merce dotata di valore di scambio.

In questo processo siamo coinvolti tutti, consapevolmente ma più spesso inconsapevolmente. Così diventiamo elementi attivi nella costruzione di quegli immensi serbatoi di informazioni che chiamiamo "Big Data" e che stanno diventando la base delle innovazioni più sofisticate, quelle che permetteranno alla "Internet of things" di crescere su se stessa, automatizzando una filiera tendenzialmente infinita di operazioni che non solo un tempo erano svolte dalle persone, ma che assicuravano loro un'occupazione

continua, un reddito regolare e una condizione sociale dignitosa.

Quando si discute della disuguaglianza odierna, si ricorre spesso all'immagine della polarizzazione. Essa indica il divario crescente fra la concentrazione della ricchezza e la massa di redditi di modesta entità, la distanza fra chi svolge un lavoro ben retribuito e stabile e coloro che, in numero crescente, sono sospinti nell'area dei mestieri incerti e discontinui, il contrasto acuto fra chi può esercitare la propria cittadinanza sociale e chi invece se ne sente escluso. La radice di questa situazione va cercata nel mutamento tecnologico, che ha sovvertito garanzie e diritti, più ancora che nella dilatazione subita dai confini dell'economia mondiale.

Se le nostre aspettative nel futuro appaiono così contenute, è perché molti di noi non sanno come rapportarsi a un rivolgimento in cui tutti siamo implicati, ma in maniera passiva. La tecnologia sta dissolvendo legami organizzativi che erano parsi insostituibili per le generazioni precedenti. Non abbiamo più bisogno della mediazione di strutture organizzate per accedere a un numero sempre più vasto di funzioni. Organizziamo da noi i nostri viaggi, acquistiamo sempre più beni ma soprattutto servizi e decidiamo il nostro tempo libero con il solo ausilio della rete. Le nostre sono società che tendono a ridurre il bisogno di intermediari, che si pongano tra noi e quello stiamo facendo. Col risultato, tuttavia, di svalutare spesso la nostra attività, fino al punto di sottrarre ad essa qualsiasi valore economico (pensiamo soltanto alla quantità di informazioni e notizie

che ci vengono offerte dal web in tempo reale, in misura persino superiore alla nostra capacità di assimilarle e gestirle).

Anche le dimensioni fin qui più collettive, come la politica o la rappresentanza degli interessi, sono colpite dalla spinta alla disintermediazione.

Nessuno può predire fin quando potrà proseguire questa tendenza. L'impressione, però, è che essa stia per scontrarsi con la necessità di difesa di una condizione economica e sociale di sussistenza. Questa è la frontiera che sta per essere toccata: c'è un punto-limite che non può essere superato

nella compressione di garanzie sociali messe a repentaglio. Una delle esigenze che sicuramente si manifesterà nel prossimo futuro è la necessità di offrire rappresentanza a soggetti di cui oggi non si riconosce neppure l'identità lavorativa. Probabilmente chi riuscirà per primo a rispondere a questa domanda politica, finora inevasa, potrà aggiudicarsi un forte margine di vantaggio.

